

# Cile, nonostante gli annunci del Presidente la protesta sta crescendo

Data: Invalid Date | Autore: Luigi Palumbo



SANTIAGO DEL CILE, 23 OTTOBRE - Nonostante i tentativi del presidente cileno Sebastian Piñera di placare il Paese, con la proposta di misure sociali per porre fine ai cinque giorni di disordini che hanno ucciso 18 persone incluso un bambino, le proteste continuano.

Il presidente Piñera ha annunciato il 22 ottobre l'imposizione di un'agenda sociale dopo un incontro con diverse forze politiche (anche se non tutti lo hanno sostenuto, il Partito Socialista - il suo più grande avversario - non ha partecipato alla riunione), un pacchetto di misure, tra cui il miglioramento delle pensioni dei più poveri, la sospensione di un aumento del 9,2% delle bollette elettriche, l'integrazione del salario minimo, la stipula di un'assicurazione per l'acquisto di medicinali e l'aumento delle imposte ai settori a reddito più elevato. Ha anche proposto di ridurre gli emolumenti dei parlamentari e gli alti salari della pubblica amministrazione, insieme alla diminuzione del numero dei membri del Congresso e la limitazione delle rielezioni. Il movimento di protesta non si è indebolito, i principali sindacati e attori sociali hanno chiesto uno sciopero generale a partire da oggi mercoledì 23 e giovedì 24 ottobre. A Santiago, in uno stato di emergenza in concomitanza con una dozzina di altre città, l'evento partirà da Plaza Italia nel cuore della capitale, dove centinaia di migliaia di cileni hanno manifestato da venerdì.

"Viva lo sciopero! Lo diciamo forte e chiaro: troppi gli aumenti dei prezzi e gli abusi!", ha twittato martedì sera la Central Unitaria de Trabajadores-CUT (Centro Unito dei lavoratori del Cile federazione sindacale fondata nel 1953, soppressa dopo il colpo di stato cileno del 1973 – ndr), la principale confederazione sindacale del paese, che con circa 20 altre organizzazioni di lavoratori e studenti, condanna la decisione presidenziale di imporre uno stato di emergenza sulla maggior parte del paese, di ricorrere al coprifumo e di coinvolgere le forze armate.

Un recente studio ha rivelato che mentre la classe media si è allargata, l'1 per cento della popolazione in Cile accumula il 25 per cento della ricchezza generata nel paese. La disuguaglianza non è nuova, ma fino ad ora era stata tollerata dalla promessa di stabilità, riduzione della povertà e espansione dei consumi. Ma Piñera - il cui motto con cui ha vinto le elezioni era "stanno arrivando tempi migliori" - ha ora affrontato la realtà: il paese sta vivendo un rallentamento economico e la Banca mondiale ha abbassato le aspettative di crescita per quest'anno e il prossimo. La chimera della crescita permanente è stata lacerata e quella rottura alimenta il fuoco della delusione che è stato fatto esplodere ferocemente nell'ultima settimana.

"Chiediamo al governo di ripristinare l'ordine istituzionale democratico, il che significa in primo luogo l'abbandono dello stato di emergenza e il ritorno dei militari nelle loro caserme", affermano i sindacati in una dichiarazione congiunta rilasciata martedì. Circa 20.000 militari e poliziotti sono stati dispiegati nel paese, per la prima volta dalla fine della dittatura del generale Augusto Pinochet (1973-1990).

Secondo la giustizia cilena, quattro persone sono state uccise dal fuoco della polizia e undici, sono morte in incendi e saccheggi, principalmente nei centri commerciali. Secondo le autorità, 239 civili sono rimasti feriti, oltre a circa 50 agenti di polizia e militari, sono 2.643 le persone arrestate. Amnesty International ha chiesto al presidente cileno Sebastián Piñera di garantire il rispetto dei diritti umani durante lo stato d'emergenza, sottolineando che questa decisione – con cui si affidano alle forze armate funzioni di mantenimento dell'ordine pubblico – "non fa che aumentare i rischi che si commettano violazioni". "Invece di reprimere le proteste, il governo cileno dovrebbe trovare soluzioni alle richieste provenienti dalle proteste e indagare su tutte le denunce di violazioni dei diritti umani segnalate nel corso delle manifestazioni", ha dichiarato Erika Guevara-Rosas, direttrice di Amnesty International per le Americhe. "Il popolo cileno non è solo. Stiamo monitorando la reazione delle autorità alle proteste e i nostri analisti digitali stanno esaminando i materiali audiovisivi che possano fornire prove solide dell'uso eccessivo della forza e di altre violazioni dei diritti umani" - ha aggiunto Guevara-Rosas - "Per raccogliere prove di possibili violazioni dei diritti umani abbiamo messo a disposizione i seguenti canali: Whatsapp +52 55 62170608, e-mail: crisiamerica@amnesty.org e Twitter #EvidenciaCrisisChile".

Papa Francesco ha dichiarato di seguire la situazione in Cile "con preoccupazione" e ha chiesto "la ricerca di soluzioni alla crisi" attraverso il dialogo. "Sono preoccupato per ciò che sta accadendo in Cile", ha dichiarato il papa in appello dopo la sua tradizionale udienza del mercoledì. "Spero che, mettendo fine alle manifestazioni violente, saranno compiuti sforzi attraverso il dialogo per trovare soluzioni alla crisi e far fronte alle difficoltà che hanno creato, a beneficio di tutta la popolazione", ha aggiunto. Il pontefice, che aveva viaggiato in Cile nel gennaio 2018.

Luigi Palumbo

Fonte immagine: noticiassin